

STORIA E TERRITORIO

8

Direttore

Rossano PAZZAGLI

Università degli Studi del Molise

Comitato scientifico

Giuliana BIAGIOLI

Università di Pisa

Gabriel JOVER AVELLÀ

Universitat de Girona

Francesco MINECCIA

Università del Salento

Claudio SARAGOSA

Università degli Studi di Firenze

STORIA E TERRITORIO

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. . .

— CESARE PAVESE, *La luna e i falò*

La collana *Storia e territorio* raccoglie studi storici sulle risorse, le vocazioni e le potenzialità dei contesti regionali e locali, molte volte ingiustamente marginalizzati dal modello di sviluppo contemporaneo, ricerche originali che si collocano nel solco di un necessario passaggio culturale: riportare il territorio al centro dei processi di trasformazione economica e sociale, leggere il patrimonio territoriale come prodotto storico che l'incessante incontro tra uomo e natura sedimenta nelle comunità locali, ridare forza e dignità ai luoghi come orizzonti identitari secondo una logica globale. Il rapporto città-campagna, il paesaggio, le istituzioni e la famiglia, i sistemi economici e infrastrutturali rappresentano i temi di fondo, affrontati sul lungo periodo dal medioevo all'età contemporanea con approcci che spesso travalicano i confini disciplinari, superando la frammentazione della conoscenza e prefigurando un pensiero del territorio come fondamento unitario delle relazioni tra locale e globale, tra identità e integrazione.

Vincenzo Cataldo

Crotone

Una città al centro del Mediterraneo (secc. XVII–XVIII)





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2985-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
La città
1.1. Strutturazione dell'università, 1.2. Il tessuto urbanistico crotonese,
1.3. Topografia dei magazzini del grano
- 39 **Capitolo II**
Attività mercantili e artigianali
2.1 Il porto e il volume commerciale, 2.2 La mercatura del grano, 2.3.
Asientisti e polizze assicurative, 2.4. I mulini, 2.5. Profili artigianali
- 93 **Capitolo III**
Agricoltura e zootecnica
3.1. Gli studi sull'agricoltura in età moderna, 3.2. Il paesaggio agrario,
3.3. Il comparto zootecnico, 3.4. La produzione casearia
- 111 **Capitolo IV**
La vita quotidiana
4.1. La dote matrimoniale, 4.2. Disposizioni testamentarie, 4.3. Gli in-
ventari, 4.4. Il censo bullare
- 139 **Capitolo V**
Crotone nel catasto onciario del 1742
5.1. Un nuovo re, una nuova legge, 5.2. Il catasto onciario di Crotone,
5.3. La popolazione crotonese nel 1742, 5.4. La coppia

157 Capitolo VI

I ceti sociali

6.1. Il clero, 6.2. La nobiltà, 6.3. I professionisti, 6.4. I massari, 6.5. Braccianti e vaticali

189 Capitolo VII

Difesa, corsari, schiavitù, contrabbando

7.1 Il castello, 7.2. La sicurezza, 7.3. Il pericolo corsaro, 7.4. Il problema della schiavitù: il dramma e il profitto, 7.5. Atti illeciti

217 Capitolo VIII

Tentativi riformistici tra XVIII e XIX secolo

8.1. La Cassa Sacra, la vendita dei beni ecclesiastici e gli effetti sul ceto benestante, 8.2. Crotone e la Repubblica partenopea, 8.3. Dal catasto onciario a quello murattiano: persistenze e trasformazioni, 8.4. Conclusioni

241 *Bibliografia*

259 *Indice dei nomi*

273 *Indice dei luoghi*

Referenze fotografiche:

Le foto sugli antichi magazzini del grano sono state gentilmente fornite dall'archeologa Margherita Corrado e da www.archiviohistoricrotone.it.

Il disegno, Anonimo (Michele Cristiani?), *Piazza della città e castello di Crotona* (1777–1779) è tratto da B. MUSSARI, *Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi*, in A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del Vicereame spagnolo, storia arte architettura urbanistica*, Roma 2009, p. 765.

In copertina: *La città di Crotona* tratta dal Codice Romano Carratelli. © Riproduzione vietata.

Fonti archivistiche:

Archivio di Stato di Napoli = ASNa

Archivio di Stato di Venezia = ASVe

Archivio di Stato di Catanzaro = ASCz

Archivio di Stato di Reggio Calabria = ASRC

Sezione Archivio di Stato di Locri = SASL

Unità di misura

Monete

1 ducato = 10 carlini = 100 grana = 1200 cavalli

1 carlino = 10 grana = 120 cavalli

Tari = 2 carlini

1 grano = 12 cavalli

Misure¹

Aridi:

Salma o salmata = 8 tomoli (Kg. 320)

Macina (circa 5 tomoli) = Kg. 200–250

Tomolo (due mezzarole) = hl 0,555451 = Kg. 40–50

Mezzarola (quattro stuppelli, cioè ½ tomolo) = hl 0,27772 = Kg. 20–25

Stuppello (1/8 di tomolo) = Kg. 5–6,25

Liquidi:

Botte (dodici barili) = hl 5,233

Salma = hl 1,586

Barile = hl 0,43625

Cafiso = litri 16

Peso:

Cantaro o cantajo (cento rotoli) = Kg 89,09

Rotolo (once 33 e 1/3) = Kg 0,890997

Libbra (dodici once) = Kg 0,320 (gr. 320,76)

Oncia (trappesi 30) = Kg 0,026 (gr. 26,73)

Superficie:

Tomolata o moggio (tre quartaronate, ovvero 1/3 di ettaro) = mq. 3350

Quartaronata (1/3 di tomolata) = mq. 1115

1 palmo = 0,263 metri

1. Le misure qui adottate si attengono a quelle in vigore a livello regionale.

Introduzione

Ancora oggi Crotone rimane il centro nevralgico del Marchesato, cioè di quella vasta regione geografica compresa tra le valli del Tàcina e del Neto caratterizzata da una particolare natura geologica del terreno in cui ha dominato nel passato il tipico latifondo. I diversi sovrani succedutisi in età moderna mantennero Crotone città demaniale, garantendo privilegi e sgravi fiscali; un'isola in un universo di terre feudali.

Verso la seconda metà del Cinquecento cominciarono a farsi sentire quei fattori di crisi che determineranno la decadenza politica ed economica dell'intero regno. La situazione comincia a deteriorarsi a causa della fine del periodo di sviluppo economico cinquecentesco, causato dallo sfruttamento delle finanze locali da parte del ceto benestante; dall'accentuarsi della pressione fiscale da parte dello Stato, dall'«azione prevaricatrice del capitalismo mercantile straniero»¹ e per il venir meno di flussi di danaro pubblico impiegato per le opere di fortificazione.

La diminuzione della popolazione, dovuta alle crisi congiunturali, comporterà una rimodulazione del tessuto sociale crotonese con un consolidamento della nobiltà locale tesa ad espandersi grazie anche alla propensione della classe mercantile e di elementi della borghesia finanziaria ad assimilarsi al patriziato cittadino. Dall'altra parte si assiste ad un impoverimento di quei gruppi sociali incapaci di integrarsi nella struttura piramidale.

Con l'avvento della dinastia asburgica si mette in atto il tentativo di far uscire il regno dal suo stato di perifericità. Crotone viene, infatti, considerata come un punto primario della rete difensiva regnicola messa in atto già dagli spagnoli assieme alle altre città principali litoranee. Gli austriaci potenziano e riorganizzano il castello con l'obiettivo non solo di difendere

1. C.G. SEVERINO, *Crotone*, Laterza, Bari 1988, p. 46.

il territorio dagli attacchi turco–barbareschi, ma soprattutto come area strategica a garanzia di possibili attacchi di eserciti stranieri.

Impareggiabile è il magnetismo commerciale rappresentato dalla città, centro catalizzatore della produzione cerealicola e casearia dell'intera area. Se le migliaia di grano depositate nei magazzini crotonesi fossero state distese *en plain air*, avrebbero rischiarato il cielo di Crotona di giallo². È questa la giusta iperbole per immaginare la grande produzione cerealicola affluita nei depositi crotonesi tra Sei e Settecento; un'imponente misura di tomoli utilizzati per i bisogni della città e del territorio; per sfamare molte città calabresi, ma soprattutto per rifornire del grano necessario la capitale e l'esercito.

Gli aridi, una volta raccolti, venivano immagazzinati presso le residenze cittadini di benestanti e di mercanti dotate di appositi apprestamenti consistenti fino al XVII secolo in depositi ipogei di origine medievale³. Nel prosieguo del tempo mercanti e produttori reputarono più vantaggioso custodire i cereali in appositi edifici–deposito ampi, bassi e bene arieggiati⁴, in modo da garantire una minore umidità rispetto ai silos sotterranei.

Crotona, nonostante le incalzanti incursioni barbaresche, in questi secoli assunse un importante ruolo commerciale non soltanto grazie alle imbarcazioni calabresi, ma anche a quelle veneziane e pugliesi. La città, infatti, ebbe il duplice ruolo di catalizzare il commercio interno e di essere l'approdo indispensabile per la navigazione che circumnavigava le coste italiane. Difatti, nonostante la produzione fosse rivolta essenzialmente all'autoconsumo, la città partecipò ai traffici commerciali presenti nel Mediterraneo, riuscendo ad inserirsi negli interstizi dello sviluppo economico attraverso il grano e il formaggio.

La piccola proprietà terriera, che avrebbe dovuto soddisfare le ambizioni della maggior parte dei lavoratori agricoli, continuò ad essere uno strumento

2. Giovan Battista di Nola Molisi scrive che da Crotona ogni anno veniva imbarcato per Napoli e altrove oltre un milione di tomoli di grano (G.B. NOLA MOLISI, *Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Crotona e della Magna Grecia*, Savio, Napoli 1649, p. 84).

3. M. CORRADO, *I magazzini per grano e formaggi del suburbio di Crotona: architetture specializzate al servizio del commercio marittimo nel Sud Italia (XVI–XIX secolo)*, Atti del VII congresso AISU, *Food and the city* (Padova 3–5 settembre 2015).

4. La descrizione si legge in G. GISSING, *Sulle rive dello Jonio. Un vittoriano al Sud*, EDT Edizioni, Torino 1993, pp. 39–40. Cfr. anche M. CORRADO, *La città senza memoria. Ristampa commentata dei Ricordi sugli avanzi di Crotona raccolti da Nicola Sculco a cento anni dalla pubblicazione*, Città del Sole, Reggio Calabria 2014, figg. 324–329.

in mano ai signori, utilizzata ai fini del rafforzamento del controllo economico e amministrativo. Le unità fondiarie, nel complesso, erano infatti possedute prevalentemente da nobili e clero, lottizzate e affidate ad una pletera di agricoltori. Questa scelta comportò lo spezzettamento, ma non la vendita della proprietà terriera incolta ed una vasta trasformazione del paesaggio agrario ad opera della classe bracciantile mediante contratti di varia natura.

Più di ogni altro luogo calabrese, l'agricoltura fu chiamata a soddisfare la crescente domanda di beni proveniente da Napoli, grazie ad esponenti del vecchio patriziato cittadino a cui si unirono nel Settecento elementi del secondo e anche del terzo cetto. A favore delle classi più agiate e del clero c'erano poi i proventi scaturiti dal censo bullare, il cui capitale preso a prestito molte volte era impiegato dall'agricoltore nell'acquisto della semente, a pagare un debito o avviare un'attività all'interno della struttura fondiaria. Con il suo vasto patrimonio, in effetti, il clero costituì un indiscutibile interlocutore economico per tutte le categorie sociali. I sacerdoti continuarono ad offrire in enfiteusi terreni da coltivare e trattare affari sia come imprenditori agricoli che con l'impiego di danaro in operazioni creditizie. Le classi agiate seguirono a esercitare il diritto di maggiorascato per evitare la polverizzazione del patrimonio. In questa prospettiva il sacerdozio costituiva uno dei mezzi per scongiurare suddivisioni, riservando ad un solo membro della prole il compito di tenere intatte le sostanze e, nel contempo, di perpetuare il lignaggio.

Lo stile di vita dei nobili era improntato alla cura degli affari famigliari provenienti dall'affitto di terre, dalla concessione a sòccida di animali da allevamento, dalla vendita di censi bullari e nell'avvio di qualche attività «industriale». Della classe dei benestanti facevano parte anche i «civili». Qualche nobile appare meno ricco rispetto al massaro, come pure a volte è evidente la composizione anomala di aggregati domestici all'interno dei quali figurano elementi appartenenti a categorie sociali sia del cetto inferiore che del clero.

Il mondo produttivo si articolava anche in una serie di molteplici figure che componevano il settore delle professioni liberali. I redditi di medici, avvocati e speciali appaiono tutt'altro che trascurabili. Queste figure erano impegnate in attività commerciali e di cessione in affitto di apprezzabili estensioni di terreno coltivabili.

Non disgiunto da tutto il resto era il settore artigianale. I profili presenti a Crotona erano strettamente legati alla dinamicità e alla centralità

assunta nel vasto bacino territoriale, alla domanda del settore produttivo e per quanto riguarda beni di lusso del ceto medio-alto. I figli proseguivano grosso modo l'attività paterna, anche se diversi nuclei famigliari ambivano a diversificare i mestieri degli eredi con l'obiettivo di accedere alla carriera ecclesiastica o a quella dei professionisti.

L'artigiano riuniva in sé, nella maggior parte dei casi, la figura e il reddito dell'imprenditore, del salariato e del capitalista. Tra le specializzazioni ampiamente presenti prevalevano quelle abilità e quelle attività tradizionali, intrinsecamente collegate con le esigenze della domanda locale. In tutti questi comparti erano le peculiarità del settore rurale a condizionare sia il numero degli addetti che le competenze specifiche, a dimostrazione dello stretto legame fra tali attività e l'organizzazione prevalente dell'economia, che rimaneva quella agricola. In una posizione estremamente vantaggiosa vivevano i negozianti, capaci di esprimere in famiglia professionalità e alla cui cura vi era anche la servitù. Crotone vantava anche di figure dedite alle arti pittoriche e alla lavorazione dell'argento; tutte attività legate al soddisfacimento di un benessere materiale costruito all'interno del patriziato.

Nel mondo produttivo crotonese il massaro — dotato di mezzi di conduzione agricola — godeva di una considerevole posizione sociale. Molti massari, come nel resto della Calabria, in quel periodo riuscirono ad accumulare quei capitali necessari all'acquisto di terreni avuti in gestione, grazie alle loro inclinazioni imprenditoriali e alle capacità organizzative. Lo *status* di benestanti consentì di favorire l'ascesa sociale dei loro discendenti: preti, medici, avvocati, figure pronte anche a sostituirsi nelle università al vecchio patriziato locale. Ad agricoltori benestanti facevano da contraltare figure con redditi piuttosto bassi, il cui rischio era quello di finire nella fascia dei bracciali.

La classe bracciantile costituiva la maggior parte della popolazione attiva in età lavorativa. Su di essa si reggeva l'intera economia e si prospettavano condizioni di forte subalternità ai ceti privilegiati. Non tutti i bracciali erano però indigenti. Alcuni di loro dichiaravano possessi fondiari di una certa entità, talvolta qualche capo di bestiame, e vantavano la presenza di figli studenti, spia di un manifesto tentativo di mobilità sociale intergenerazionale.

Benestanti e clero affidavano la custodia delle loro greggi ad uno o più pastori col contratto del «guadagno», l'accordo fra le parti che stabi-

liva la divisione dell'utile a metà. I pastori avevano in genere un profilo economico piuttosto basso, poiché nelle loro partite catastali quasi mai appare il possesso di terra o di animali. Solo un quinto di essi dichiarava redditi minimi, mentre gli altri risultavano nullatenenti. Tutte le attività produttive non potevano, però, trovare sbocco senza l'intervento di chi si occupava del trasporto di beni e derrate; ed ecco censiti una plethora di vaticali impegnati a svolgere in genere l'attività senza rapporti di dipendenza, in maniera autonoma, tranne qualche volta a salario presso una famiglia benestante.

Al termine di questo lavoro desidero ringraziare il personale degli Archivi di Stato e, in particolar modo, quello di Catanzaro — nel quale è stata condotta la maggior parte della ricerca — sempre disponibile alle molteplici mie richieste; gli studiosi crotonesi Andrea Pesavento per la maggior parte delle segnalazioni relative ai diversi dati riportati dall'Archivio di Stato di Napoli nel suo www.archivistoricocrotone.it, Michele Calvo, Enzo Monte e l'archeologa Margherita Corrado per la loro incondizionata disponibilità al confronto e alla discussione.

L'autore

1.1. Strutturazione dell'università

Alla guida dell'università crotonese (paragonabile grosso modo all'odierno comune), vi erano preposti due sindaci in rappresentanza dei ceti sociali in cui si articolava la popolazione, coadiuvati da un collegio di deputati eletti. Il gruppo dirigente veniva nominato ogni anno dal parlamento generale, a cui avevano diritto di parteciparvi tutti i cittadini maggiorenni di sesso maschile. A sua volta, l'esecutivo provvedeva alla nomina di altre figure per la gestione della pubblica amministrazione.

La popolazione era suddivisa in tre ceti: nobiltà (o primo ceto) a cui apparteneva un ristretto numero di famiglie; civili e onorati (secondo ceto) nei quali erano compresi famiglie benestanti, professionisti, artigiani, mercanti e massari; terzo ceto (o ceto inferiore) costituito dalla maggior parte della popolazione (bracciali e pastori). Una categoria a parte era rappresentata dal clero, in grado di vivere in una condizione di privilegio. A Crotona la nobiltà si divideva in Prima e Seconda Piazza. Alla prima apparteneva il patriziato di vecchia data; alla seconda coloro che vivevano *more nobilium*.

La suddivisione tra ceti generalmente era inflessibile e, per eludere qualsiasi intromissione, le famiglie patrizie, spesso discendenti da famiglie di origine feudale, formavano un gruppo esclusivo iscritto ai cosiddetti «Sedili» della nobiltà in cui era difficilissimo potervi accedere¹. Il primo ceto, poiché viveva di rendita e non esercitava attività lavorative, era esente dal pagamento della tassa sul testatico e sull'industria, mentre dovevano corrispondere le imposte sui beni.

1. Sul seggio dei nobili crotonesi, cfr. G.B. NOLA MOLISI, *Cronica...*, cit., pp. 198 e sgg.

La città inoltrava al viceré delle richieste (chiamate *provisioni*) per una serie di iniziative pubbliche come potevano essere la vendita e l'affitto di dazi e gabelle, fissare l'interesse del prestito in danaro, modificare il tipo di tassazione o imporre nuove imposte, acquisire scorte di grano per fronteggiare eventuali carestie, convalidare le elezioni, stabilire le modalità e le durate delle fiere, fissare i prezzi, confermare consuetudini e statuti cittadini, colpire i soprusi di funzionari regi. Erano, dunque, delle istanze spedite per lo più dall'università e da privati, singoli o in gruppi. Le *provisioni* si presentano tipologicamente affini nelle forme della supplica, del memoriale, della richiesta, etc.

Nel 1660 l'università cittadina si ritrovò debitrice alla regia corte per le imposte ordinarie e straordinarie per un totale di circa 700 ducati. La nomina di commissari per ridurre il debito *attrassato* (cioè le somme rimaste arretrate) portarono conseguenze negative, tanto da indurre l'esecutivo a estinguere la somma attraverso l'affitto del *jus* della bonatenenza per un anno, la cui rendita ammontava a circa 600 ducati. Se negli anni passati la somma era andata a detrazione dei fuochi, ora invece l'università crotonese proponeva alla Sommaria di inserirla nella spesa corrente della regia corte come rimborso².

L'anno successivo fu deliberato il pagamento di 42 carlini grana sei e cavalli cinque a fuoco dovuti alla regia corte. Per produrre la tassazione dovuta, il parlamento stabilì di annotare per cinque anni su un libro tutti i cittadini con i loro territori e gli animali, «affinché ogni uno porti il suo peso di maniera che si giunga» alla somma dovuta alla regia corte e per le altre spese ordinarie e straordinarie dell'università³.

La soluzione e il *modus operandi* per il pagamento delle tasse si rivelarono molto proficui, tanto che l'università nel 1665 chiese alla Sommaria di ottenere un'altra proroga con i medesimi criteri per altri cinque anni⁴. Il 15 agosto del 1674 il parlamento cittadino provvide ad eleggere i sindaci e gli eletti così dei nobili come degli onorati e il mastro giurato. A guidare l'esecutivo crotonese furono chiamati Giovanni Paulo Pipino sindaco dei nobili; Pelio Petrolillo sindaco degli onorati; Stefano Labruti, Diego Suriano e Horatio Presterà eletti de nobili; Carlo Scarnera,

2. ASNa, Provisioni e Cautele, vol. 201, f. 135.

3. *Ibid.*, vol. 203, f. 7.

4. *Ibid.*, vol. 208, f. 267.

Carlo Scavello e Fabritio Manfredi eletti degli onorati e Felice Berlingieri mastro giurato⁵.

Come spesso accadeva, la città era divisa in fazioni. Uno schieramento nobiliare formato da Valerio Antonio Montalcino, Fabrizio Suriano, Fabio Antinori, Ferrante Pelusio, Domenico Pipino ed altri ancora, in occasione delle elezioni del 15 agosto 1683 chiesero di poter eleggere a sindaco Giovanni Paulo Pipino, noto per la sua bontà e integrità morale, già in carica nel 1679. La riconferma collideva con quanto stabilito dalla legge, per la quale non si poteva esercitare lo stesso ufficio se non fosse trascorso un quinquennio. I notabili crotonesi non amavano tergiversare e con molta franchezza, considerato che la «Citta è piccola che non vi sono tanti huomini probi», chiesero la riconferma del Pipino⁶.

Due anni dopo, nel 1685 l'elezione a sindaco di Giovanni Pietro Presterà, uomo facoltoso e di provata integrità morale, non fu invece accettata da alcuni notabili. I sostenitori del neo sindaco, consapevoli che presto su di esso si sarebbe abbattuta la calunnia, scrissero alle superiori autorità una puntuale lettera di difesa⁷. Il parlamento cittadino, fra le altre cose, al fine di andare incontro ai cittadini già sottoposti al pagamento della rata di giugno, per pagare la prima terza dovuta alla regia corte il 1° settembre, stabilì di prendere il denaro ad interesse in modo da fare l'esazione con più agevolezza. Per la *grassa* e l'annona della città dell'anno precedente erano stati eletti due *grassieri*, ma l'esperimento fallì sia perché i *grassieri* non avevano avuto sufficiente autorità, sia per la difficoltà di mantenere attiva la stessa *grassa*. L'esecutivo, però, annullò la carica fatta dal governo dell'anno precedente e affidò ai sindaci, come per il passato, il comando di tale ufficio⁸. La prerogativa fu rivendicata da Francesco Lucifero, secondo cui il sindaco dei nobili aveva da sempre avuto la cura di provvedere all'annona e alla *grassa* della città. Il tentativo di eleggere due *grassieri* col favore del governatore, «suo notorio nemico», indusse il sindaco Lucifero a chiedere ed ottenere dal Collaterale il ripristino «dell'antico solito»⁹.

A comprendere in maniera ancora più plastica le contrapposizioni che animava la società crotonese e i conflitti emergenti, vale un esposto da

5. *Ibid.*, vol. 229, f. 372.

6. *Ibid.*, vol. 251, f. 220.

7. *Ibid.*, vol. 258, f. 138.

8. *Ibid.*, vol. 258, f. 139.

9. ASNa, Collaterale Partium, b. 1343, f. 167v, 17 gennaio 1733.

parte di esponenti del secondo ceto. Per Luciano Mazzarella e Marcello La Piccola gli interessi dell'università andavano «sempre in detrimento» a danno della gente più povera e di tutta la città, per il fatto che gli affari pubblici venivano calibrati secondo gli interessi dei nobili crotonesi e di coloro che eleggevano il sindaco a loro piacimento, come nel caso della volontà di designare sindaco dei nobili Gregorio Montalcini, senza osservare quanto prescritto dalle regie prammatiche sul mancato decorso del quinquennio da quando era stato sindaco¹⁰.

L'università postulava al governo l'assenso e il beneplacito sulla vendita e l'affitto di dazi e gabelle, sul prestito a interesse di denaro per le necessità dell'università, per effettuare la modifica del tipo di tassazione, per acquisti di grano in caso di carestie, per imporre nuovi tributi, per la convalida dei rappresentanti cittadini in seno all'università, per variare eventuali regole della fiera, per fissare i prezzi sui generi di consumo, per la convalida o la modifica di consuetudini e ordinamenti cittadini, per fronteggiare eventuali soprusi di funzionari regi.

Fin dal 1699 il capo di ruota della provincia di Calabria Ultra, Gaetano Forte, in qualità di delegato della Sommaria, nell'ambito della formazione della tassa universale, decretò che con i proventi del *jus* della Catapania, Zecca e Portolania sequestrato dalla stessa Sommaria, si dovessero pagare i creditori, gli strumentari e gli altri pesi. Parte delle somme, oltre ad essere destinata per le necessità dell'università, fu riservata a favore della fabbrica del ponte sul fiume Esaro dove erano già perite diverse persone a causa delle piene invernali. Affinché i proventi del *jus* non andassero nelle mani degli amministratori universali, fu deciso dalle superiori autorità di far eleggere dal Reggimento quattro deputati, due dei nobili e due del popolo, incaricati a gestire l'affitto di detto *jus* per concederlo attraverso regolari incanti al maggiore offerente. Compito dei quattro deputati pro tempore era quello di applicare l'affitto della Catapania in maniera indipendente dai sindaci e dagli eletti dell'università. Al Reggimento spettava il compito di decidere come spendere il danaro¹¹. Nel 1705 in occasione della festività di S. Dionisio, protettore della città, l'università assegnò una spesa di 25 ducati; mentre per quella della Madonna di Capo Colonna (compatrona) 10 ducati¹².

10. *Ibid.*, f. 58v.

11. *Ibid.*, Provisioni e Cautele, vol. 305, f. 141.

12. *Ibid.*, vol. 315, f. 320.